

"Vecchi tempi" di Harold Pinter al Palladium

# Amarcord

Con Fabrizio Croci  
Francesca Fava  
Anna Paola Vellaccio  
Regia di Pippo Di Marca

di GIUSEPPE BRACAGLIA

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI ➔ domenica 6 novembre 2016

**A**l Palladium è andato in scena (per soli tre giorni) *Vecchi tempi* di Harold Pinter, traduzione di Alessandra Serra. Il testo propone il viaggio attraverso la memoria di tre personaggi: una coppia londinese, Deeley e Kate, e una vecchia amica di quest'ultima che torna a trovarli dopo vent'anni. Ormai divenuti adulti (intorno ai quarant'anni), ricordano i bei tempi andati della gioventù. Un percorso apparentemente nostalgico e futile si rivela carico di ambiguità e ombre al limite del thriller. E nonostante gli involontari risvolti umoristici dovuti alla diversità dei ricordi riguardo gli stessi avvenimenti, la narrazione si trasforma in dramma psicologico evidenziando la non oggettività della memoria e le soggettive operazioni intrapsichiche dei tre personaggi che sfociano in un'atmosfera intrisa d'angoscia nutrita dal dubbio oltre ogni possibile ragione e torto: niente è ormai più certo

e del passato e del presente, tanto che persino il qui e ora evapora e ogni certezza deflagra e con esse persino i legami affettivi, coniugali e amicali. Tutto si rimescola senza una soluzione stabile e definitiva dal momento che non si riesce nemmeno a stabilire se i racconti differenti siano dovuti a malattia, a nevrotiche frustrazioni o ai possibili tentativi di difesa che operano attraverso i suoi meccanismi, alla deliberata menzogna più o meno lucida o consapevole, al passare del tempo stesso o persino alla mancanza di una lingua che possa esprimere realmente e realisticamente la fedeltà di ogni avvenimento. *Old times* è una pièce che propone gli elementi tipici della poetica dell'autore londinese – premio Nobel per la Letteratura nel 2005 – e che Fabrizio Croci (Deeley), Francesca Fava (Kate), Anna Paola Vellaccio (Anna) rispettano e interpretano al meglio: utilizzando anche le proprie carat-

teristiche fisiche collaborano sulla scena per costruire il climax pinteriano d'innocenza minacciosa e di minaccia innocente, evocando al tempo stesso l'estetica del mondo anglosassone (soprattutto londinese), e il gusto precario della contemporaneità. La regia di Pippo Di Marca supportata dalle scene e costumi del laboratorio Florian metateatro, facilitano l'espressività ricca di pause e lunghi silenzi dei tre protagonisti, immersi in un minimale bianco e nero scenografico. Il disegno luci di Renato Barattucci e la direzione di scena di Marilisa D'Amico al servizio della drammaturgia, avvolgono la messinscena con atmosfere nebulose e fosche al limite del folle e del mortifero. Le didascalie inserite all'inizio e alla fine dello show incorniciano e fissano l'azione nell'immobilità, coinvolgendo e confinandolo il testo e lo spettatore nell'irrisolto. Lo spettacolo avrebbe meritato qualche replica in più.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



In alto da sx: Anna Paola Vellaccio  
Francesca Fava, Fabrizio Croci



scenacritica.it  
e-mail: redazione@scenacritica.it  
telefono: 360313707

criticaMenteLibera